



Fondazione  
Scarpari Forattini  
onlus

# Momenti di Alleghria

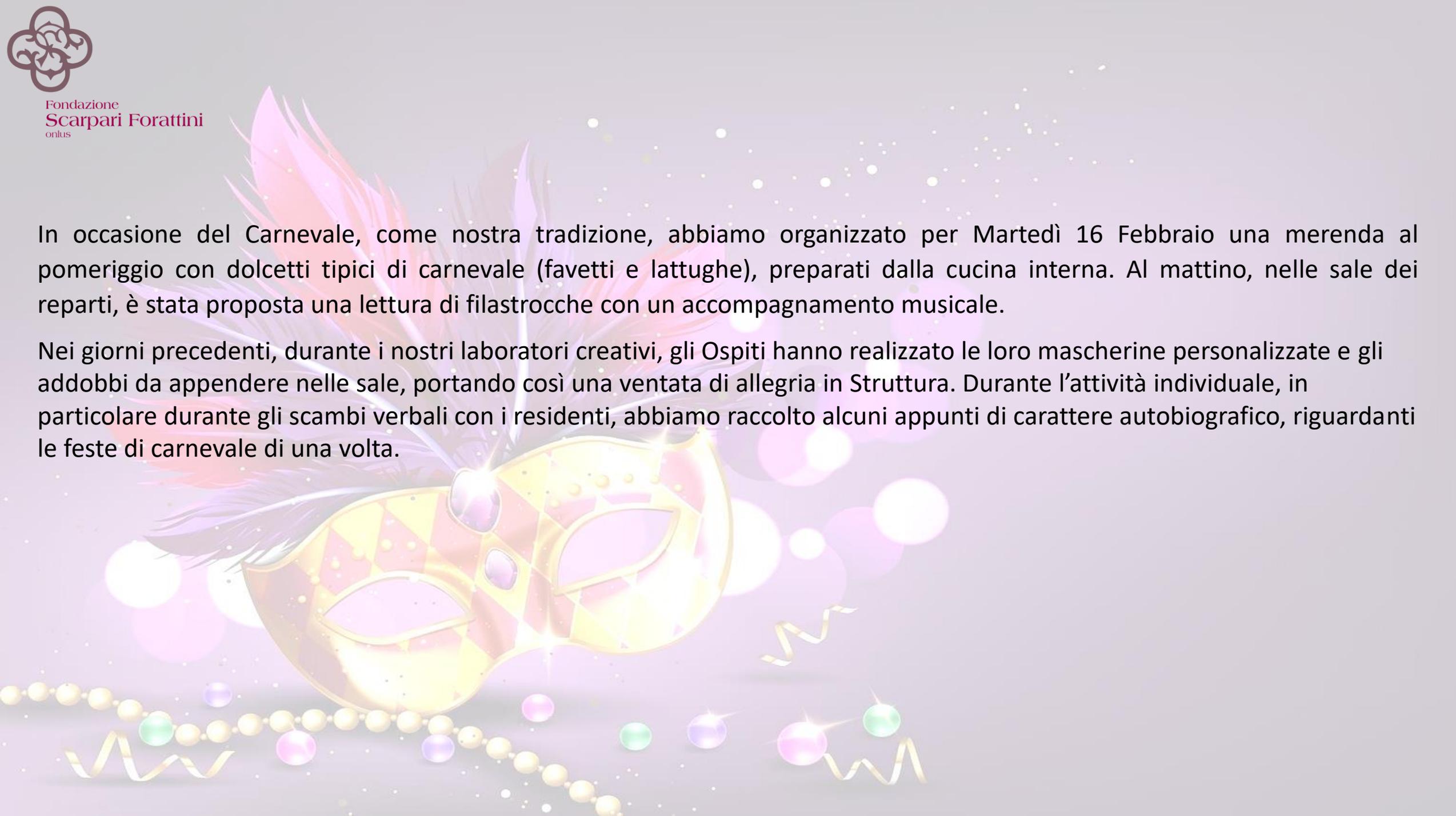




Fondazione  
Scarpari Forattini  
onlus

In occasione del Carnevale, come nostra tradizione, abbiamo organizzato per Martedì 16 Febbraio una merenda al pomeriggio con dolcetti tipici di carnevale (favetti e lattughe), preparati dalla cucina interna. Al mattino, nelle sale dei reparti, è stata proposta una lettura di filastrocche con un accompagnamento musicale.

Nei giorni precedenti, durante i nostri laboratori creativi, gli Ospiti hanno realizzato le loro mascherine personalizzate e gli addobbi da appendere nelle sale, portando così una ventata di allegria in Struttura. Durante l'attività individuale, in particolare durante gli scambi verbali con i residenti, abbiamo raccolto alcuni appunti di carattere autobiografico, riguardanti le feste di carnevale di una volta.



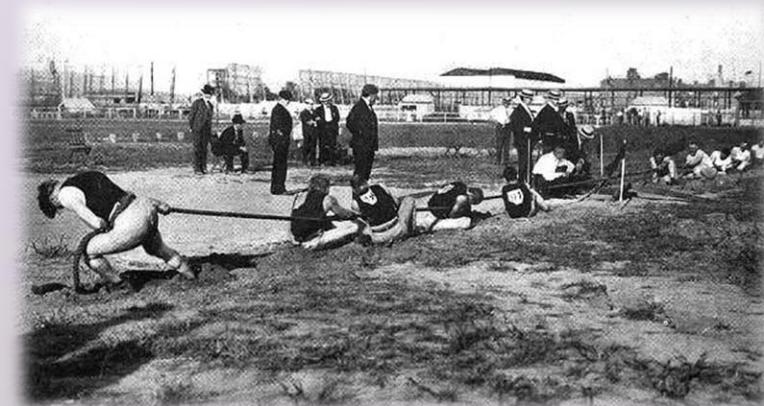
Lina B.: “Mi ricordo che a Sermide, il mio paese, la festa di Carnevale era una grande gioia sia per i bambini che per i grandi. Per le vie del centro sfilavano i **carri addobbati**, trainati dal trattore, e uno di quelli veniva guidato da mio marito, mentre io e mio figlio camminavamo dietro il carro. Mio marito era sempre presente tra gli organizzatori delle feste di paese e da ragazzo anche mio figlio. I carri venivano realizzati di fronte all’Ospedale e a Caposotto frazione di Sermide in capannoni grandi. Io quel giorno mi dedicavo alla preparazione dei dolci di carnevale (le lattughe e i favetti), come da tradizione. Era un momento felice.”



Irma C.: “Mi ricordo che al mio paese, Schivenoglia, organizzavano la festa di Carnevale alla domenica pomeriggio. Dietro il cortile della Scuole Elementari preparavano dei giochi: il palo della cuccagna, la corsa con i sacchi e la cavallina. Era un grande divertimento: si rideva nel vedere i giocatori che scendevano dal palo della cuccagna tutti unti e si faceva il tifo per la squadra. Con mio marito il giovedì grasso, insieme ai nostri amici (eravamo una compagnia di venti persone), andavamo a ballare nelle balere e, dopo il ballo, mangiavamo i **dolci di carnevale fritti fatti in casa** (le lattughe, i favett e i turtei sguassarot cunsà cun al vin cott). In ogni casa per tradizione friggevano i dolci di carnevale e per le strade si sentiva l'odore del fritto.”



Remo L.: “Mi ricordo che nel mio paese, Schivenoglia, c’erano due sale: una era predisposta per il cinema e l’altra per la sala da ballo. A me piaceva molto ballare il liscio. Per Carnevale si andava a ballare e durante la festa si mangiavano le lattughe, i favetti, i turtei sguassarot cunsà cun al vin cott e le fritelle fatte con la pasta avanzata del giorno prima, dolci che le donne facevano in casa e poi venivano portate alla festa. Alla domenica pomeriggio si festeggiava il carnevale con dei giochi: ad esempio il palo della cuccagna. Questo veniva cosparso di grasso per rendere difficile la salita e i giocatori scivolavano quando si arrampicavano per cercare di prendere i premi: salami, pancetta e generi alimentari. Un altro gioco era il  **tiro alla fune**: due squadre contrapposte si sfidavano in una gara di forza; la squadra che tirava di più la fune faceva cadere tutti i partecipanti dell’altra squadra e veniva premiata con prodotti alimentari (molte volte il premio era un salame).”



Egle N.: “Mi ricordo che nel mio paese, a San Benedetto Po, per il Carnevale sfilavano i carri allegorici ed era un piacere vederli. C'erano i giochi: il palo della cuccagna, la cavallina e la corsa dei sacchi. Al giovedì grasso, alla sera, andavamo a ballare nella **sala da ballo** del mio paese e ci vestivamo con l'abito più bello che avevamo per far bella figura. Mi piaceva ballare. Mi divertivo molto. A mezzanotte si mangiavano i tortelli ripieni di crema, il budino al cioccolato, la mostarda, le frittelle con la polenta e la pasta asciutta, le lattughe e i favetti. Cum iera boni!!”

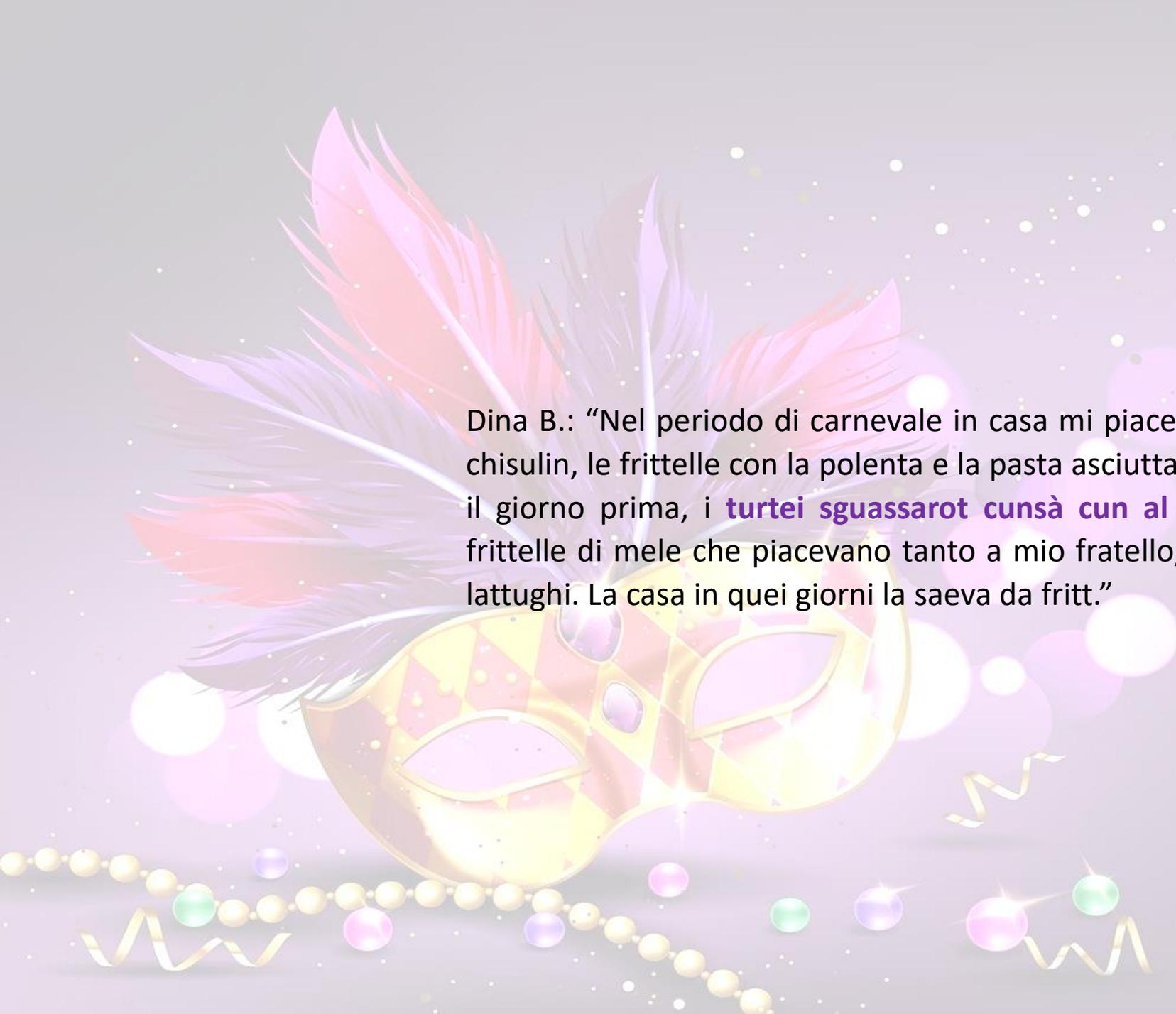


Giovanni T.: “Mi ricordo che per carnevale nel mio paese natio, Poggio Rusco, si svolgevano dei giochi in piazza: il **gioco della pentolaccia**, dove i giocatori bendati dovevano colpire e rompere con un bastone una pentola di terracotta al cui interno potevano esserci acqua, cenere, terra e dolcetti. Poi c’erano il palo della cuccagna, la cavallina, la corsa dei sacchi e un gioco particolare, dove per svolgerlo ti sporcavi la faccia. Il gioco consisteva nell’immergersi con la faccia in una soiola (una mastlina) contenente acqua sporca piena di fuliggine; i giocatori andavano a cercare i premi sul fondo e chi ne prendeva di più vinceva. Inoltre ricordo la sfida di chi mangiava per primo tutto il piatto di bigoli con le braccia legate; il primo classificato vinceva un premio. Quanto ridere!”.



Vanna Z.: “Mi ricordo che quando ero ragazza i miei genitori non mi lasciavano andare alle feste e alle fiere, ma uscivo con le mie amiche una domenica sì e una domenica no a **passeggiare per le vie del paese** e dovevo ritornare a casa alle cinque, dopo che aveva suonato la campanella del cimitero.”





Dina B.: “Nel periodo di carnevale in casa mi piaceva friggere i chisulin, le frittelle con la polenta e la pasta asciutta o riso cotto il giorno prima, i **turtei sguassarot cunsà cun al vin cott**, le frittelle di mele che piacevano tanto a mio fratello, i favett e li lattughi. La casa in quei giorni la saeva da fritt.”



Teresa M.: “Per carnevale mi ricordo il **palo della cuccagna**. Si piantava un palo alto in piazza; il palo veniva unto con olio di scarto dei motori e in cima venivano appesi dei premi, in genere cose da mangiare: un salame, un sacco di legumi, ma anche delle bottiglie scure piene d’acqua, altre di vino, altre di soldi, ma fino a quando non l’aprivi non sapevi cosa c’era dentro. I giocatori della prima squadra provavano a salire sul palo; scivolavano tantissimo perché era tutto unto, ma gli ultimi giocatori rischiavano di trovare solo dei premi piccoli, per cui le squadre si accalcavano per essere i primi e più c’era calca e più scivolavano. C’era da divertirsi a guardarli, tante risate!”



Marta P.: “Quando ero bambina abitavo a Rocca Malatina, frazione di Guiglia nell’Appennino modenese. Mi ricordo che per la festa di Carnevale nella piazza c’erano i burattini, **Sandron e la Pulonia**. Quanto ridere!”

